

Presentazione del **NUMERO MONOGRAFICO** *La Scuola al tempo dei social network*

Arianna Thiene
Elena Marescotti

È innegabile che le piattaforme di social networking (Facebook, YouTube, Twitter, Pinterest, Instagram, Ask *et similia*) e i servizi di messaggistica istantanea (WhatsApp, Telegram ecc.) abbiano contribuito in modo significativo a rendere sempre più evanescente il confine tra vita pubblica e vita privata. Questa tendenza è favorita non solo dallo sviluppo esponenziale delle tecnologie informatiche, ma anche dall'affannosa ricerca di visibilità di chi cerca di affermare se stesso mettendo instancabilmente online ogni informazione personale, in un selfie quasi perenne.

Nel nostro post-moderno indiscreto ed esibizionista, parole come riserbo e segretezza suonano, soprattutto per i giovani, ormai logore e desuete, quasi destinate all'oblio.

Naturalmente i più interessati a promuovere i nuovi, e forse più suadenti, valori della condivisione e della trasparenza, sono i grandi monopolisti del Web, che traggono immensi profitti dai dati personali che, spesso in modo poco meditato, forniamo loro con grande disinvoltura, allettati dall'apparente gratuità dei servizi digitali offerti.

Gli adulti dovrebbero essere i primi a utilizzare i siti di socializzazione, e in generale lo spazio virtuale, in modo responsabile e nel rispetto della riservatezza, diritto che sembra ormai relegato ai margini di ogni discorso morale e politico. Spesso, invece, affiora dalla rete una visione dei figli come cose in possesso dei genitori. Foto di bambini postate senza alcuna impostazione di privacy (e quindi esposte ad una platea sconosciuta di utenti) fin dal loro concepimento. Un classico del delirio digitale in cui siamo immersi sono le ecografie in gravidanza, i primi bagnetti, le pagelle e tutta una serie di informazioni e immagini che dovrebbero rimanere nell'intimità familiare e amicale.

Non è certo fantadiritto ipotizzare ad un certo punto una reazione risarcitoria dei figli nei confronti dei genitori perché la responsabilità civile dilaga anche nel diritto di famiglia, è un istituto virale anche in tema di violazione di doveri endofamiliari. La cronaca straniera sta già registrando i primi casi. Molto clamore ha suscitato la richiesta di risarcimento dei danni avanzata da una ragazza diciottenne austriaca nei confronti dei genitori, che avevano iniziato a condividere le foto della figlia con i loro settecento amici virtuali nel 2009 quando la fanciulla aveva 11 anni. Ecco lo sfogo: “Non voglio che la mia infanzia sia pubblica, mi imbarazza. Non conosco vergogna e non hanno limiti: a loro non importa se quelle immagini mi ritraggono seduta sul water o nuda in culla” (“La Stampa”, 15/09/2016).

Al riguardo, proprio in questi giorni, Antonello Soro, Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, nell'illustrare al Parlamento la Relazione relativa all'attività svolta nel 2016 ha esortato i genitori a non inserire immagini dei figli in rete perché queste sono destinate ad alimentare nel Dark Web il raccapricciante fenomeno della pedo-pornografia, cresciuto vertiginosamente nell'ultimo anno (nel 2016 sono state due milioni le immagini censite).

Molti, purtroppo, negli ultimi mesi gli episodi di gravissima violazione della reputazione e della sicurezza dei minori, amplificati e resi ancora più crudeli dal vento digitale. I casi di sexting e di grooming si sprecano, menzioniamo una vicenda che ci sembra sintomatica di una indifferenza e di una disumanità a cui non dobbiamo certo abituarci: una ragazza di diciassette anni viene stuprata nel bagno di una discoteca. Le amiche riprendono la scena e poi la inviano su WhatsApp a tutti i loro conoscenti, compresa la vittima ("il Resto del Carlino", 14/09/2016).

Sappiamo bene che la recentissima legge sul cyberbullismo (Legge 29/05/2017, n. 71, *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, in vigore dal 18 giugno 2017), oggetto ovviamente di approfondimento in queste pagine, deve molto alla coraggiosa tenacia del padre di una ragazzina, suicidatasi a causa degli insulti in rete da parte dei compagni.

L'incontenibile aggressività di queste vicende rivela non solo l'urgenza di una riflessione scientifica, culturale e sociale, ma il profilarsi di una irrinunciabile sfida civile.

Il presente volume degli "Annali online della Didattica e della Formazione Docente" raccoglie, con ricchezza di prospettive provenienti da un dibattito che trascende i confini del nostro Paese, riflessioni giuridiche e pedagogiche che ci auguriamo possano aiutare i lettori ad orientarsi nell'intricato, spesso ai più sconosciuto, universo normativo relativo ai diritti e alle libertà dei minori e alla protezione dei loro dati personali.

Con l'avvertenza che i dati non sono qualcosa di algido e sterile, oggi oggetto di crescente mercificazione, ma costituiscono un frammento della nostra identità.

Questa discussione delle idee, resa possibile grazie al contributo puntuale e generoso di studiosi di tutta Italia (e non solo) e animata dalla ferma volontà di preservare la dignità e la riservatezza dei fanciulli, ha coinvolto competenze e saperi diversi, tutti necessari per fornire un quadro critico, ma allo stesso tempo propositivo.

L'indagine è stata impreziosita da ricerche empiriche che hanno investito tutti i gradi del sistema scolastico e da recensioni di testi che ci sembrava doveroso segnalare per sollecitare approfondimenti e una riflessione sulla privacy, come intuizione di fondo dell'esistenza.

Va da sé che di fronte al fenomeno dell'interattività multimediale la Scuola svolge un ruolo fondamentale, non solo perché riesce a sfruttare queste risorse sul piano didattico, ma anche perché può trasmettere (non solo ai discenti, ma anche alle Famiglie) le competenze di alfabetizzazione digitale necessarie per sviluppare un pensiero critico e incoraggiare un uso positivo di internet, che è oggi fondamentale per lo sviluppo della personalità degli adolescenti.

Recependo i suggerimenti emersi in diverse occasioni a livello europeo, la Legge 13 luglio 2015, n. 107 (c.d. Buona Scuola) indica tra gli obiettivi formativi prioritari "lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, con particolare riguardo al pensiero computazionale, all'uti-

lizzo critico dei social network e dei media nonché alla produzione e ai legami con il mondo del lavoro” (art. 1, comma 7, lett. f).

Questo scopo può essere raggiunto solo partendo da una conoscenza da parte dei dirigenti scolastici e di tutto il corpo docente del quadro normativo, a partire dalle maestose garanzie sovranazionali: il riferimento va in primo luogo alla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989 e ora a quella di Lanzarote finalizzata a prevenire e contrastare l’abuso sessuale sui minori.

Per rafforzare la tutela dei fanciulli nel mondo digitale è altresì fondamentale l’acquisizione di una familiarità con le regole che disciplinano il rapporto negoziale con i siti di socializzazione: la controversa età minima per una valida iscrizione, le condizioni contrattuali, le policy adottate, le modalità per esercitare il c.d. diritto all’oblio.

Consapevoli che nei meandri della rete i minori (ma anche gli adulti) possono perdere il controllo non solo dei loro dati personali, ma anche della loro dignità, abbiamo riservato molta attenzione allo studio e al commento delle più recenti iniziative, non solo legislative, adottate nel nostro ordinamento al fine di arginare i rischi provenienti da internet (che rimane un regno senza regole e senza sovrano) per i diritti dei bambini e dei ragazzi.

Il fatto che questo numero degli “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” venga pubblicato quasi contestualmente all’approvazione della Legge sul cyberbullismo, avvenuta il 17 maggio del 2017, legge che investe formalmente la Scuola di un ruolo educativo decisivo per l’intero gruppo sociale, e preceda di poco l’applicabilità del nuovo Regolamento europeo 2016/679 relativo alla *Protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali*, conferma la necessità di un comune impegno intellettuale, a cui non ci siamo sottratte con un approccio che speriamo scevro da pregiudizi.

In particolare, tra gli orientamenti che la summenzionata Legge prescrive in ambito scolastico tanto per la prevenzione quanto per il contrasto del cyberbullismo (art. 4), troviamo particolarmente importante il richiamo alla formazione degli insegnanti e del personale della scuola nel suo complesso, la cui professionalità non può certo dirsi acquisita ed esaurita una volta per tutte, soprattutto a fronte di sfide così impegnative; tuttavia, non possiamo fare a meno di rilevare come il monito a non gravare di nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica denoti un “investimento” non ancora del tutto adeguato, che rischia di restare tale soltanto nelle, sia pur considerevoli, dichiarazioni di intenti. La formazione iniziale e in itinere dei docenti, il loro aggiornamento permanente, non meno della direzione e/o loro coinvolgimento in progetti formativi *ad hoc*, richiedono risorse, anche materiali, di non poco momento, pena l’incorrere in iniziative sporadiche o di basso livello che finirebbero per non avere l’efficacia auspicata e, non ultimo, per acuire i fenomeni di *burn-out* del corpo docente medesimo.

La posta in gioco è alta, e ancora una volta molto si chiede alla Scuola: segnale, questo, delle difficoltà della compagine politica, globalmente intesa, di gestire adeguatamente, a livello sociale macro, i problemi emergenti, ma anche della necessità di ribadire il ruolo educativo ad ampio raggio dell’istituzione scolastica, quale officina di saperi e laboratorio di convivenza civile.

Per la cortese e puntuale rilettura delle bozze, le Curatrici ringraziano Stefano Corso e Giuseppina Salemi.